

Finanza sostenibile? Una crisi di narrazione, non di mercato

I dati sulla finanza sostenibile raccontano l'opposto di ciò che viene comunicato da molti media: gli asset under management dei fondi "verdi" hanno toccato i 3.920 miliardi nella prima metà del 2025, l'11,5% in più rispetto alla fine del 2024

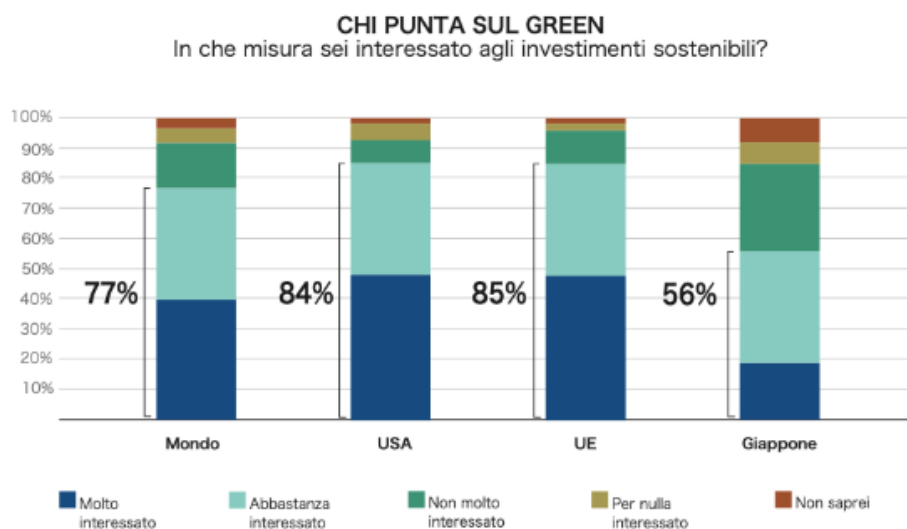
25 febbraio 2026

Rita Annunziata

Dopo aver attraversato una fase di consolidamento, la **finanza sostenibile** torna al centro del dibattito pubblico nel nome di una presunta crisi. Eppure, quando si sposta lo sguardo dal racconto alle evidenze numeriche, emerge una chiara dissonanza. Il patrimonio dei fondi sostenibili rimane consistente, l'interesse degli investitori – istituzionali e individuali – resta elevato e l'evoluzione normativa, nonostante alcune revisioni, non ha invertito la direzione di marcia. Almeno in Europa. Più che una **crisi di mercato**, quella che la sostenibilità sembra attraversare è una **crisi di narrazione**. O una "ricalibrazione", secondo Hortense Bioy, head of sustainable investing research di Morningstar.

La tenuta dei fondi sostenibili

Il 2025 è sulla buona strada per registrare i primi deflussi annuali, sebbene modesti, per i fondi aperti e gli etf globali incentrati sull'Esg da quando Morningstar ha iniziato a monitorarli nel 2018. Ma il patrimonio totale dei prodotti sostenibili rimane consistente: **3.700 miliardi di dollari su scala mondiale a settembre 2025**. In Europa, rappresentano ancora circa il 20% dell'universo dei fondi, a fronte dell'1% negli Stati Uniti. Secondo il Morgan Stanley Sustainability Institute, l'88% degli investitori individuali in tutto il mondo è interessato agli investimenti sostenibili, con livelli rimasti in buona parte invariati rispetto alla seconda metà del 2023. "Le generazioni più giovani mostrano il maggiore entusiasmo, un indicatore del fatto che la sostenibilità diventerà un tema ancora più importante con la crescita della loro influenza finanziaria", osserva Bioy.

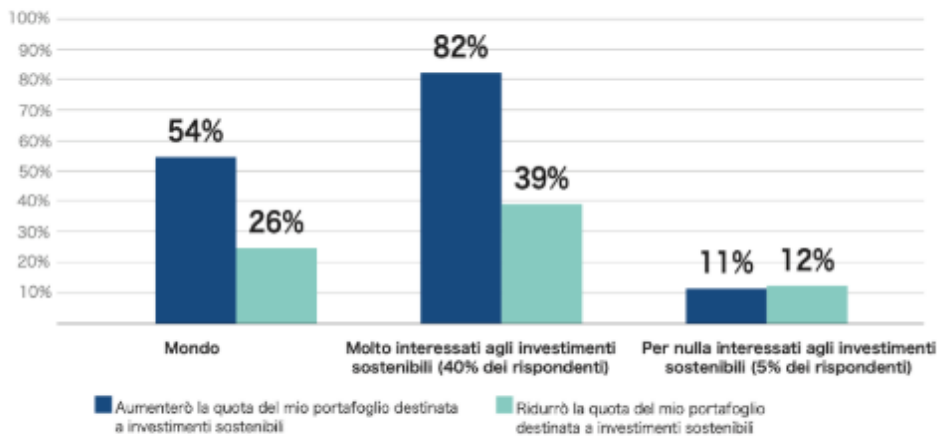


Fonte: Morgan Stanley Institute for sustainable investing

Allo stesso modo, **la maggior parte degli investitori istituzionali prevede di aumentare gli investimenti in fondi sostenibili nei prossimi due anni**. La Net zero asset owner alliance, a sua volta, continua a crescere nonostante le sfide: a metà del 2025 contava 86 membri che gestivano 9.400 miliardi di dollari. "I fondi pensione considerano la gestione dei rischi sistemici come il cambiamento climatico un dovere fiduciario", spiega l'esperto. Tra l'altro, se da un lato il 2025 sarà ricordato per le inversioni di rotta politiche in alcune giurisdizioni, non vanno trascurati i passi avanti compiuti altrove. L'Oxford climate policy monitor riporta progressi in 35 delle 37 giurisdizioni monitorate, sottolineando che lo slancio nei confronti dell'azione climatica rimane globale.

OLTRE IL 50% È PRONTO A INVESTIRE DI PIÙ

Quanto è probabile che tu prenda una di queste decisioni nei prossimi 12 mesi? (molto o abbastanza)



Fonte: Morgan Stanley Institute for sustainable investing

Una “bolla” di fake news sul clima

“I dati raccontano esattamente l’opposto di quello che viene comunicato dai media. Siamo di fronte **una bolla di fake news**”, sostiene Francesco Biciato, direttore generale del Forum per la finanza sostenibile. “C’è un elemento chiave da considerare: l’**orizzonte temporale**. Nel brevissimo termine, fattori contingenti come il temporaneo aumento d’interesse per il settore della difesa o per le fonti fossili possono aver innescato una flessione dei fondi sostenibili. Tuttavia, se l’analisi si estende agli ultimi sei-sette anni e viene proiettata su un orizzonte analogo, il consenso è ampio: i rendimenti delle strategie sostenibili risulteranno allineati, se non superiori, a quelli delle strategie tradizionali”, afferma l’esperto.

Il negazionismo climatico in Europa

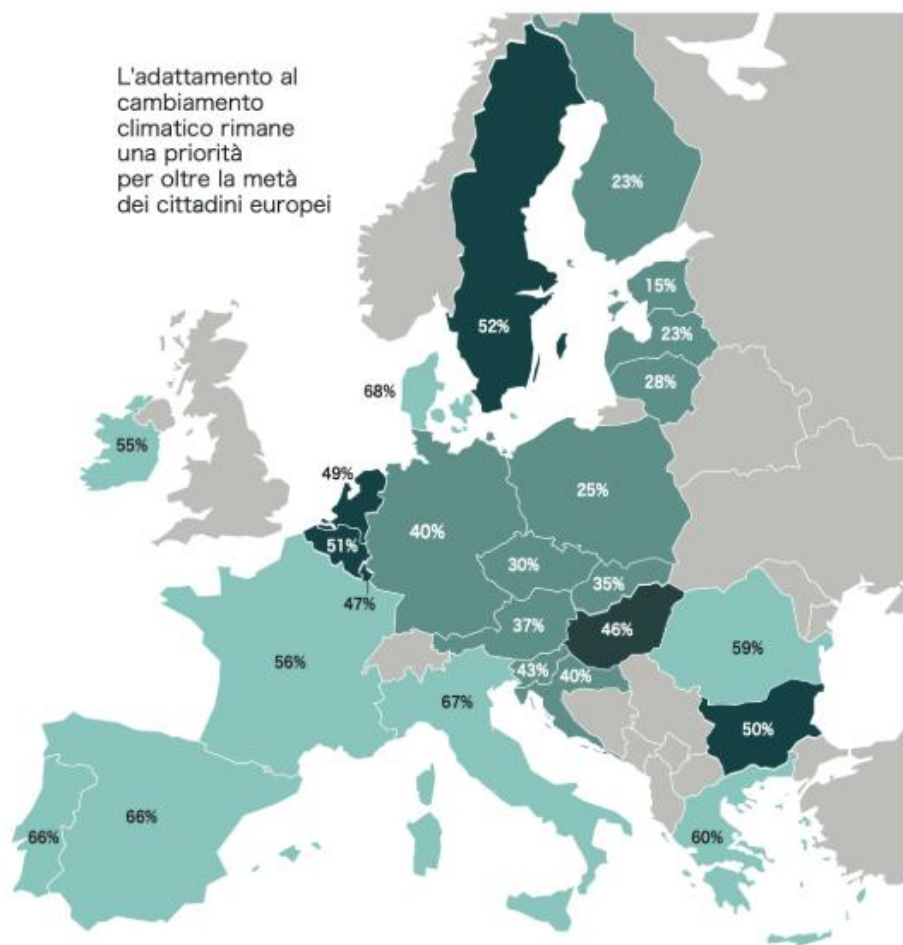
Nonostante l’aumento del negazionismo climatico, **i cittadini europei continuano intanto a considerare prioritario l’adattamento al climate change**. Ma resta un **divario tra intenzioni e azioni**. “Sebbene il consenso sociale sulla mitigazione dei cambiamenti climatici sia forte, progressi significativi dipendono dall’applicazione delle politiche. Maggiori sono i danni fisici ed economici causati dai cambiamenti climatici, maggiore sarà la pressione sui governi e sulle autorità di regolamentazione affinché introducano misure più severe, come obiettivi di emissione più rigorosi e meccanismi che garantiscano che i grandi emettitori sostengano il costo reale della loro impronta di carbonio”, dice Bioy. Secondo l’esperto, il problema è che i principali responsabili delle emissioni spesso non pagano per le conseguenze delle loro azioni. Al contrario, i governi tendono a distribuire l’onere su tutta la società.

L’evoluzione normativa è un ostacolo?

Negli ultimi anni il **quadro regolatorio europeo** – dalla Sustainable finance disclosure regulation alla Tassonomia Ue, fino alla Corporate sustainability reporting directive – è stato oggetto di revisioni, critiche e talvolta confusione interpretativa. Al punto che c’è chi si domanda se l’evoluzione normativa stia aiutando o ostacolando la finanza sostenibile. “La risposta, in sintesi, è chiara: **una semplificazione era necessaria e non rappresenta un elemento negativo**. Ciò che invece preoccupa è l’assenza di regole”, osserva Biciato. A partire dal 2018, con il Sustainable finance action plan, il Green deal e successivamente il Next Generation Eu, la Commissione europea ha anticipato i tempi, costruendo un impianto regolatorio ambizioso per sostenere lo sviluppo degli investimenti sostenibili. In quella fase, sono nate iniziative come la Sfdr e la CsrD, sostenute da una chiara volontà politica di accompagnare la transizione. “Oggi ci troviamo in una situazione paradossale: nonostante la leadership resti invariata, con Ursula von der Leyen alla guida, il cambio della maggioranza politica ha prodotto un arretramento rispetto all’obiettivo della just transition”, afferma Biciato. “**Il rischio è che temi strutturali, che dovrebbero restare al di sopra delle contrapposizioni ideologiche, vengano invece condizionati da dinamiche politiche di breve periodo**”.

Secondo Bioy, le normative in materia di divulgazione delle informazioni sulla sostenibilità devono ancora dimostrare appieno il loro valore. “Le frequenti revisioni e le interpretazioni poco chiare creano incertezza, uno dei fattori più dannosi per le decisioni di investimento. Le imprese e gli investitori hanno bisogno di stabilità e prevedibilità per allocare il capitale in modo efficace e assumere impegni a lungo termine”. La transizione, di fatto, è già in corso.

Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia, **gli investimenti globali in energia pulita dovrebbero raggiungere il record di 2.200 miliardi di dollari nel 2025**, il doppio dell'importo previsto per i combustibili fossili (1.100 miliardi di dollari). "In prospettiva, gli investimenti nelle energie rinnovabili, nell'ammodernamento delle reti, nello stoccaggio e nelle tecnologie pulite sono destinati ad accelerare. Gli asset manager, supportati da dati di migliore qualità, progetteranno soluzioni sempre più in linea con le preferenze e i valori degli investitori. Tutto ciò fa ben sperare per il futuro degli investimenti sostenibili in Europa", conclude Bioy.



Fonte: EU Barometer